

Gazzetta del Sud 8 Giugno 2013

Il pentito si “sconfessa” con un memoriale

REGGIO CALABRIA. Devastante e dirompente. Il pentito di ‘ndrangheta Nino Lo Giudice, scomparso nel nulla dal giugno, è riapparso attraverso un memoriale. Cinque pagine firmate una per una con cognome e nome ed una scheda-memoria dove era contenuto un video con le quali ha ritrattato tutto ciò che aveva dichiarato dal 15 ottobre 2010 quando ha "saltato il fosso".

La svolta ieri mattina a Reggio durante l'udienza del processo "Meta", l'inchiesta alle dinastie mafiose per eccellenza di Reggio. È l'avvocato Francesco Calabrese ad informare il Tribunale sulla sortita del pentito: «Il figlio del signor Antonino Lo Giudice (Giuseppe) mi ha consegnato una busta sigillata che il padre gli ha spedito per me. C'è un memoriale ed una sim con un video».

Un'informazione che ha fatto calare il gelo sull'aula bunker del Tribunale. Il pm Giuseppe Lombardo chiede di prenderne visione. Appena scorge i primi passaggi sollecita la «secretazione» dell'atto. Il presidente Silvana Grasso, a cui era indirizzato, lo prende in consegna e dispone una breve pausa. Scoppia il finimondo: nel breve volgere di una manciata di minuti piombano nell'aula bunker il procuratore di Reggio Federico Cafiero de Raho, gli aggiunti Michele Prestipino e Ottavio Sferlazza, i vertici della Squadra Mobile. Il memoriale è stato inviato anche all'avvocato Giuseppe Nardo, che in serata ha convocato una conferenza stampa spiegando come sia arrivato in possesso e rispettando la volontà di Lo Giudice «che venga divulgato ai servizi stampa locali e nazionali».

Parole di fuoco nel memoriale del "Nano", come tutti a Reggio chiamano l'ex collaboratore di giustizia. Lo Giudice si rivolge al giudice Silvana Grasso, al pm della Dda reggina Giuseppe Lombardo, al procuratore di Catanzaro Vincenzo Lombardo, agli avvocati Giuseppe Nardo e Francesco Calabrese. Ecco la prima ammissione tra «burattinai e burattini» rivolgendosi a «molte persone che ho accusato ingiustamente, spero non sia troppo tardi per salvarli». Cinque cartelle pari ad uno tsunami. Non solo ritratta — dalla paternità alle bombe in Procura generale, all'abitazione di Di Landro e al bazooka fatto ritrovare nei pressi degli uffici della Dda — ma parla «degli imprenditori onesti distrutti della cricca (Di Landro, Pignatone, Prestipino, Ronchi e il dirigente della Mobile Renato Cortese», ribadisce di aver infangato i giudici Alberto Cisterna e Francesco Mollàce «tra mio fratello e questi signori Mollace-Cisterna non c'erano affari illeciti ma solo e soltanto amicizie normali». Avrebbe subito pressioni e minacce, trasformato in un pentito ad orologeria: «Minacciandomi che se non avrei (testuale) raccontato quello che a "loro piaceva" mi avrebbero spedito indietro e al 41bis, mi hanno intimidito le loro parole dandomi l'ultimatum».

Accuse pesanti anche per Consolato Villani, suo cugino ed altro pentito: «La mia collaborazione come il "villano" sa bene doveva servire soltanto a rendere la sua

credibilità al cento x cento per ottenere i benefici di legge. Ma il "tragediato maledetto" è andato oltre alle aspettative di cui avevamo pattuito». Su Villani è devastante indicandolo quale l'assassino di Francesco Calabrò, ritrovato in fondo al porto di Reggio a bordo della sua autovettura.

Smentisce l'esistenza della cosca Lo Giudice, salva fratelli e familiari, e soprattutto cancella la versione di aver mantenuto la latitanza di Pasquale Condello "Il Supremo": «Io non l'ho mai conosciuto personalmente ma solo per propaganda giornalistica non risulta a verità che io abbia contribuito al suo arresto». Nino Lo Giudice grazia anche le cosche di Reggio che in più occasioni ha tirato in ballo: «Iniziando da Condello, Destefano, Tegano, mi sono voluto vendicare perchè li ritenevo responsabili della morte di mio padre e mio fratello».

L'ultima bordata è riservata a un magistrato della Dna: «Il dottore Donadio. Lo scopo di quel colloquio investigativo era soltanto impiantare una tragedia a persone a me sconosciute ho subito forti pressioni e minacciato che se non rispondevo quella sarebbe stata l'ultima volta che ci saremmo visti». Proprio sull'intervento del dottore Donadio è incentrato il video di Nino Lo Giudice a corredo del memoriale. Esplosivo.

Francesco Tiziano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS